

mondo islamico ed occidente. In questo senso, l'analisi delle dinamiche salienti che connotano la minaccia collegata all'integralismo confessionale, ha evidenziato un rinnovato attivismo di gruppi e militanti sunniti nordafricani in Europa, conferendo peculiare rilevanza agli sviluppi in atto nei Paesi dell'area.

Paradigmatica è, in proposito, la situazione in **Algeria**, dove il fenomeno terroristico resta attestato su livelli di allarme, profilando rischi non solo in relazione agli interessi stranieri *in loco*, ma anche con riferimento ai collegamenti delle frange armate con reti di sostegno insediate nei Paesi europei.

Le propaggini all'estero, infatti, in ragione della prossimità con altre realtà del radicalismo, appaiono in grado di mantenere e rilanciare una linea programmatica in cui la dimensione "politica" dell'islamismo viene recuperata attraverso l'adesione a un progetto di tipo internazionalista.

La perdurante operatività delle formazioni integraliste continua a rappresentare il principale problema con cui deve misurarsi l'attuale dirigenza, che aveva assegnato una valenza di legittimazione al successo del processo di riconciliazione.

A saldare idealmente contesti pur profondamente diversi, episodi terroristici di matrice islamica si sono registrati nelle regioni nord-orientali (Cirenaica) della **Libia**, ambito in cui, peraltro, non appaiono costituire una reale minaccia per la stabilità del regime, anche in ragione della mancanza di coordinamento tra i gruppi eversivi.

Tripoli conferma un orientamento teso a guadagnare un ruolo di rilievo, sia in ambito regionale, quale mediatrice dei principali conflitti, sia con riguardo all'intero Continente africano.

Peraltro, l'intento di quella *leadership* di presentarsi come punto di riferimento per la realizzazione del progetto panafricano ha trovato momento di frattura nei gravi incidenti registrati nel Paese in esito a manifestazioni di intolleranza nei confronti di immigrati provenienti dalle aree centrali.

In **Egitto**, accanto al consolidamento – sancito dalle ultime consultazioni politiche – della posizione del partito presidenziale, si pone l'affermazione elettorale del movimento islamico dei "Fratelli Musulmani", che ne ha potenziato le aspettative di legittimazione politica ed ha evidenziato il perdurante consenso di cui gode l'ideologia islamista.

Sul piano della sicurezza, pur se non sembrano aver seguito gli appelli della dirigenza della militanza radicale all'estero in favore della ripresa della lotta armata, permangono indicazioni informative sulla perdurante capacità operativa delle due principali formazioni integraliste.

e. Corno d'Africa ed Africa subsahariana

Nel **Corno d'Africa**, gli sviluppi della situazione appaiono destinati a favorire l'avvio di una fase di stabilizzazione in un contesto ancora segnato da precarie condizioni di sicurezza. Il contenzioso territoriale tra **Etiopia** ed **Eritrea**, infatti, è sfociato nella firma di un trattato di pace ad Algeri, con l'accettazione delle parti della demarcazione del confine comune ad opera di una commissione internazionale. I due Paesi, peraltro, hanno mantenuto sostanzialmente intatto lo schieramento del dispositivo militare, anche se non si sono registrate gravi violazioni del "cessate il fuoco". L'interruzione delle ostilità consente il ripristino del flusso degli aiuti finanziari internazionali necessari per il rilancio delle attività produttive. In Etiopia, si sono registrati un aumento dell'attività criminale, in specie nella capitale, e il prosieguo degli attentati ad opera di elementi dell'opposizione armata. In Eritrea, la crisi economica si è ulteriormente acuita, con ripercussioni negative sul livello del sostegno popolare al governo.

In **Somalia**, a seguito della conferenza di pacificazione di Arta, si è aperta una nuova fase politica che, con la formazione di un governo, ha posto le premesse per la ricostituzione dell'apparato statale ed in specie delle forze di sicurezza, stante il grave deterioramento dell'ordine pubblico soprattutto nella capitale. Le

nuove istituzioni, tuttavia, devono confrontarsi con la perdurante opposizione delle entità autonome regionali del nord e di numerosi capi fazione.

In **Sudan**, il clima di tensione si è acuito in concomitanza con le consultazioni elettorali. I principali schieramenti politici ne hanno boicottato lo svolgimento non ritenendo adeguate le garanzie per l'attuazione di una regolare campagna elettorale, a causa dello stato di emergenza, in un quadro che, peraltro, ha registrato fasi alterne nei rapporti tra il regime e le forze del dissenso. A fronte del reiterarsi degli scontri tra unità regolari e formazioni della guerriglia, sono proseguiti i tentativi di mediazione per una soluzione negoziale del conflitto interno.

L'area centroafricana è tuttora caratterizzata da instabilità a motivo della perdurante crisi della **Repubblica Democratica del Congo**, ove le forze governative non sono riuscite a prevalere sulle formazioni ribelli. Sul piano diplomatico, nonostante l'impegno assunto dalle parti coinvolte nel conflitto a ritirare le proprie unità dalla linea del fronte per favorire lo schieramento della forza di pace dell'ONU, permangono dubbi sulle effettive intenzioni di rispettare l'accordo. In **Angola**, la situazione della sicurezza si mantiene precaria per il protrarsi degli scontri tra reparti delle forze armate ed i miliziani ribelli dell'UNITA, mentre si aggravano ulteriormente le condizioni degli sfollati e dei profughi, che si riversano in massa nei centri cittadini e nei campi di raccolta dei Paesi limitrofi. In **Sierra Leone**, l'accordo per il "cessate il fuoco" tra il fronte rivoluzionario ed il Governo ha favorito un lento miglioramento della situazione della sicurezza, con lo schieramento della forza di pace dell'ONU e la parziale ripresa della distribuzione degli aiuti umanitari. In **Costa d'Avorio**, non accenna a diminuire il clima di tensione, evidenziatosi anche in corrispondenza con le elezioni legislative. Nello **Zimbabwe**, la situazione socio-politica è in progressivo deterioramento a causa della prolungata occupazione delle fattorie dei coloni da parte dei veterani della guerra d'indipendenza.

f. altri contesti di interesse

In Afghanistan, malgrado l'impegno delle diplomazie regionali per una soluzione della guerra civile, è proseguito il conflitto tra le milizie dei *taliban* e quelle dell'opposizione. L'isolamento diplomatico del regime, impegnato ad ottenere un riconoscimento quale nuova e legittima entità statale, trova riscontro nel rifiuto delle Nazioni Unite di concedere un seggio a quella dirigenza, motivato con il sostegno logistico assicurato ai militanti islamici radicali presenti in vari campi di addestramento nel Paese. L'atteggiamento del regime di fronte alle richieste di espulsione dello sceicco Osama Bin Laden ha comportato l'applicazione di nuove sanzioni nei confronti di Kabul.

6. Terrorismo internazionale

La minaccia collegata al terrorismo internazionale costituisce riflesso degli sviluppi in atto sulla scena estera e si pone quale vettore di rischio collegato all'andamento di conflitti e di crisi su cui si innesta l'azione di gruppi a varia connotazione: confessionale, separatista ovvero dell'oltranzismo ideologico.

In questo senso, l'azione dell'*intelligence* è stata necessariamente focalizzata sui segnali di pericolo palesati dall'integralismo islamico in relazione al riaccendersi del confronto arabo-israeliano, potenziale innesco per iniziative terroristiche ad opera sia degli estremismi *in loco*, sia di altri protagonisti dell'oltranzismo regionale, sia, infine, della componente universalista dell'islamismo.

La variante militante e radicale dell'islam da tempo è infatti interessata da un **processo di progressiva integrazione** in un disegno unitario delle differenti espressioni, in una dinamica che, mantenendo la specificità originaria e tipizzante dei singoli aggregati, moltiplica impatto e portata del loro attivismo. Risulta funzionale alla strategia perseguita l'accentuato antioccidentalismo, atto a ricondurre l'operato delle varie formazioni nell'alveo di un progetto comune.

In tale quadro si colloca la figura di Osama Bin Laden, inauguratore di una linea programmatica ormai sostanzialmente in grado di sopravvivergli. Il significato del ruolo del citato integralista può cogliersi proprio nell'aver fornito ai gruppi islamisti una cornice di riferimento comune, la cui funzione aggregante viene potenziata dall'esistenza di un vasto circuito logistico-addestrativo e finanziario che consente l'impiego dei *mujaheddin* in diversi teatri conflittuali.

Al di là delle sigle utilizzate in passato per attestare il concreto compattamento di diverse articolazioni in una sola compagine, è in questi raccordi che risiede la valenza del "fronte" islamista, a legare formazioni di varia origine e spessore in reti orizzontali in cui la coesione è assicurata, più che da rapporti di compenetrazione organica tra sodalizi, dalla contiguità ideologica tra correligionari e dai contatti maturati in pregresse esperienze belliche e/o addestrative.

Sono tali contatti che garantiscono poi il sostrato per lo sviluppo di canali di cooperazione, risultati vitali, almeno sul piano logistico, proprio al di fuori dei luoghi di origine.

Il monitoraggio del **radicalismo entro i nostri confini** disegna un'articolata mappa di rapporti tra elementi di diversa nazionalità, tra questi ed i paesi di provenienza e con le sponde più significative dell'elaborazione teorica e dei circuiti di addestramento. Il patrimonio informativo in materia evidenzia la presenza di cellule riconducibili all'estremismo algerino e di militanti appartenenti ad una nuova formazione tunisina, impegnata nel reintegrare le strutture oltranziste sul Continente europeo. E' di tutto rilievo, inoltre, il ruolo propulsivo svolto da taluni centri di aggregazione, emersi quali fulcri del reclutamento di volontari avviati nei campi paramilitari afgani, come maglie nodali nella rete mondiale dell'islamismo, nonchè per attivazioni solidaristiche in favore della causa cecena.

Quanto sopra delinea peculiari profili di rischio, specie in relazione alla crescente attrazione nell'orbita internazionalista della componente nordafricana, distintasi per accentuata mobilità e dinamismo.

L'uso consolidato del nostro Paese quale retroterra logistico dei gruppi integralisti di quella provenienza ha infatti generato l'impianto di articolazioni suscettibili di essere utilizzate quali nuclei di supporto per l'attuazione di eventuali proiezioni offensive. Si inscrivono in tale quadro le acquisizioni circa progettualità terroristiche contro obiettivi USA e NATO in territorio italiano riferibili all'agglomerato universalista.

Multinazionalità, antioccidentalismo e trasversalità delle tematiche di maggiore significato simbolico – prima fra tutte la difesa dei “luoghi santi” dell'islam – costituiscono altrettanti fattori in grado di produrre una moltiplicazione degli obiettivi a rischio e di generare saldature tra gruppi di diverso profilo.

Lo scenario tracciato potrebbe dar luogo ad una sorta di coalescenza operativa in esito a scelte tattiche maturate nell'ambito di contesti o disegni per i quali sia pagante ampliare il raggio d'azione della militanza islamista. Valutazione, questa, che rimanda altresì ai segnali raccolti con riferimento all'oltranzismo palestinese ed a quegli attori più direttamente coinvolti nelle dinamiche dello scacchiere mediorientale che, specie laddove la conflittualità dovesse tornare ad assumere un andamento “strisciante”, potrebbero riproporre progettualità violente al di fuori dell'area. anche grazie al sostegno assicurato da taluni circoli ultraconservatori presenti nella regione ed alla collaborazione roduta nella nuova *intifada*.

Sono del pari oggetto di monitoraggio gli eventuali collegamenti con ambienti radicali di estremisti italiani e le attività illecite svolte nel nostro territorio a fini di autofinanziamento da elementi riconducibili agli epicentri delle crisi.

L'impegno informativo non manca di rivolgersi a quelle realtà coinvolte in patria in conflitti di **matrice separatista** di cui esportano talune dinamiche, specie per quanto attiene la raccolta di fondi e le contrapposizioni interne. In questo senso restano all'attenzione sia ambienti tamil sia quelle frange del movimento curdo che non hanno mai smesso di sostenere la prospettiva dello scontro militare.

I cennati vettori di minaccia connessi ai gruppi indipendentisti impongono altresì di richiamare l'attivismo di analoghe organizzazioni operanti nel Continente europeo,

e soprattutto sulla scena spagnola, anch'esse oggetto di costante attenzione in relazione a pregressi contatti con militanti italiani. Ciò, specialmente per l'ipotesi che i richiami alla costituzione di un fronte internazionale antimperialista trovino momento di concreta traduzione ad opera di formazioni satellite ed in occasione di eventi di risonanza internazionale previsti nel nostro Paese.

7. Immigrazione clandestina

Il fenomeno migratorio clandestino è tuttora alla peculiare attenzione informativa, specie in relazione alle sue ripercussioni sulle dinamiche criminali nazionali e transnazionali.

I **sodalizi delinquenziali** stranieri – specie anatolici e balcanici – che ne gestiscono le rotte evidenziano elevati livelli di specializzazione, nonché crescenti interconnessioni operative con altre consorterie, cui si affiancano, per quanto riguarda il territorio italiano, articolate forme di collaborazione con organizzazioni endogene.

Si tratta di un *business* che costituisce fattore propulsivo per lo svolgimento di ulteriori attività illegali, specie il narcotraffico. L'espansione di tale settore – che movimentava un bene cui l'economia criminale assegna un valore nettamente superiore a quello delle vite umane – ha contribuito in maniera determinante al raggiungimento di una dimensione organizzativa di tipo “imprenditoriale”.

Speculare e connessa – in ragione dei rapporti che legano ormai stabilmente clan di varia nazionalità, consentendo remunerative *joint ventures* – è la circostanza che le direttrici clandestine risultino sempre più capillari, quanto a percorsi, e parcellizzate, quanto alla gestione delle singole tratte.

Sono di rilievo i segnali circa la progressiva trasformazione di taluni Paesi in **sponde “di secondo livello”**, ove le organizzazioni criminali eludono l'azione di contrasto con la predisposizione di schemi più articolati. È il caso di quanto recentemente emerso sulla presenza in Albania di aziende intestate ad elementi provenienti dagli epicentri dell'immigrazione, coinvolte nel rilascio di false

attestazioni di lavoro a propri connazionali, in un processo che scompone gli arrivi clandestini in rivoli ulteriori.

Il perdurare di situazioni di crisi e di diffusa illegalità nei Balcani continua a rendere l'area, nonostante gli sforzi compiuti dalle autorità locali e dalla comunità internazionale, principale luogo di genesi e bacino di raccolta dei migranti diretti verso l'Europa occidentale, con fulcri significativi non solo in territorio albanese, ma anche nelle zone adiacenti, attraversate da flussi extraregionali verso le nostre frontiere marittime e terrestri nordorientali.

In tale contesto, l'attività informativa è stata orientata all'individuazione delle **direttrici** che interessano il nostro Paese, delle modalità di gestione e dei connessi reticoli delinquenziali, traducendosi in molteplici segnalazioni concernenti partenze di natanti da vari porti di interesse.

Il monitoraggio delle dinamiche organizzative delinea un quadro complessivo in cui soggetti criminali di diverso spessore interagiscono in base ad una "regia" delinquenziale che raccorda specializzazioni e competenze, regolando in taluni casi la tempistica dei trasporti clandestini e ridisegnando rotte e percorsi, come attesta quanto registrato in ordine a partenze, oltreché dalle coste turche, da quelle libanesi, siriane e maltesi, ed all'interessamento del territorio ellenico quale scalo intermedio. All'estendersi del fenomeno su più quadranti e con riguardo a soggetti provenienti anche da aree remote, corrisponde il progressivo insediarsi entro i nostri confini di articolazioni dei circuiti criminali transnazionali, specie per lo smistamento dei migranti verso le mete di destinazione finale.

Se la valenza criminale e criminogena dell'immigrazione clandestina costituisce ambito prioritario dell'azione dell'*intelligence*, questa non manca, peraltro, di rivolgersi ai profili di rischio connessi all'eventuale uso dei canali illegali da parte di militanti di formazioni terroristiche ed alle ripercussioni sul piano della stabilità sociale. Sotto quest'ultimo profilo, l'aumento di episodi delittuosi, soprattutto di microcriminalità, ascrivibili a clandestini resta potenziale innesco di manifestazioni

di xenofobia e intolleranza, suscettibili di strumentalizzazione da parte di ambienti estremisti permeati da ideologie razziste.

8. Spionaggio

La ricerca è stata finalizzata al controllo ed al contrasto di iniziative di specifico interesse intraprese da personale estero, accreditato in vari Paesi, nei confronti dell'omologo italiano e di strutture diplomatiche nazionali.

Parallelamente, sono state poste in essere azioni informative su talune attività promosse da stranieri a vario titolo presenti in Italia e da connazionali sospettati di contatti con agenti di Servizi di altri Paesi.

Nello specifico, sono stati rilevati indicatori di incremento dell'attività di taluni Servizi nei confronti sia di personale italiano accreditato all'estero sia di cittadini in possesso di particolari specializzazioni. Il principale obiettivo resta l'acquisizione di notizie riguardanti le Istituzioni, anche dell'Unione Europea, il *know-how* scientifico, tecnologico ed energetico, le normative ed i meccanismi che regolano il commercio nazionale ed internazionale, il processo di allargamento dell'UE e della NATO, nonché l'efficienza dell'apparato militare nazionale e dell'Alleanza.

È proseguito inoltre il monitoraggio verso Servizi nordafricani e mediorientali, al fine di verificare eventuali attività intese a costituire reti informative in territorio nazionale o ad acquisire conoscenze nei settori economico e finanziario.

È stato riscontrato l'interesse di Servizi orientali a tenere sotto controllo ogni forma di dissidenza anche fuori dai confini nazionali.

9. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

L'*intelligence* ha profuso specifico impegno per individuare traffici illegali e cessioni segrete di armi tra governi stranieri, soprattutto verso i Paesi sottoposti ad

embargo. Gli esiti della ricerca hanno evidenziato il permanere di flussi di materiale militare, di diversa origine, verso zone di conflitto nel continente africano.

Analoga attenzione è stata rivolta a quei Paesi "a rischio" che conducono programmi finalizzati al raggiungimento di autonomi processi produttivi nei campi dell'armamento convenzionale e missilistico. In tale ambito, l'azione informativa è stata diretta ad individuare i siti sensibili e ad identificare e contrastare le organizzazioni preposte ai progetti ed al reperimento delle tecnologie e dei materiali necessari allo sviluppo del comparto (cd. "*procurement*"), così come i personaggi e le aziende nazionali ed estere coinvolti.

Nel settore missilistico, a fronte degli attenti controlli occidentali sui trasferimenti, alcuni Stati stanno perseguendo forme sempre più strette di cooperazione, incentrata su finanziamenti, sperimentazioni, scambi di dati e di consulenze, anche per la realizzazione di nuovi programmi. Nazioni prima dipendenti dall'estero hanno raggiunto l'autonomia nella produzione di vettori a corta gittata e potrebbero, pertanto, porsi sul mercato come nuovi fornitori. Altre sono in grado, oramai, di assemblare componenti di sistemi o hanno acquisito le capacità di produrre propellenti. Sta emergendo, inoltre, la tendenza dei Paesi proliferanti a ricercare tecnologie avanzate per missili balistici multistadio a più lunga gittata.

Per quel che concerne i traffici di materiale strategico, si è provveduto a diramare agli enti interessati il rapporto annuale che compendia lo stato dell'indagine e le valutazioni sul fenomeno, relativamente all'anno 1999. Non sono stati registrati episodi significativi, ma si ritiene che l'attenzione debba rimanere elevata a causa dei rischi derivanti dal possibile interessamento di Stati proliferanti o gruppi terroristici.

Nel campo nucleare, sono all'attenzione taluni segnali di collaborazione tra Nazioni asiatiche e la sospetta costruzione, in un Paese mediorientale, di un impianto ricollegabile ad un programma militare.

Con riferimento ai progetti di sviluppo di armi chimiche e biologiche, gli approfondimenti informativi hanno confermato i rapporti di collaborazione tra enti

ed istituti scientifici di un Paese mediorientale con parallele strutture est-europee ed il rinnovato attivismo di una Nazione africana nel settore chimico.

In tale contesto ed a fronte delle nuove sfide emergenti nel comparto missilistico, proseguono le iniziative degli organismi internazionali di non proliferazione per accrescere l'efficienza dei regimi multilaterali e per incentivare il dialogo con gli Stati non membri, al fine di incoraggiarli ad assumere una politica responsabile e idonee misure di controllo in materia di esportazione. Parimenti, l'auspicata adozione di un codice di condotta internazionale, che preveda il preavviso di lanci spaziali e missilistici, può costituire un importante passo verso la trasparenza delle attività condotte nel settore.